

simbolica (quel che è rimasto della natura e della Storia?) di questa non storia. Del resto - ammonisce il professor Pizzicartapecora che insegna nel corso che Silvia frequenta - «le immagini sono potenziali narrativi perché hanno in sé una storia che ancora non c'è». E allora: come costruisce le sue storie Francesca Ghermandi? «Questo fumetto - ci ha risposto la disegnatrice che abbiamo incontrato mentre firmava copie di *Cronache della Palude* durante le affollate giornate di Lucca Comics & Games - l'ho costruito come si fa un film. Sono rimasta molto influenzata dalla frequentazione di un set cinematografico, da come regista e attori costruivano, passo dopo passo, i personaggi che andavano alla ricerca della trama. Insomma ho lavorato molto sulla "recitazione", identificandomi di volta in volta con i personaggi che creavo. Cito un esempio nobile: quello di Elsa Morante e di *La Storia*, in cui la scrittrice si cala quasi fisicamente nei suoi personaggi: un cane, un soldato tedesco, un ebreo perseguitato». Nella palude, in questo «mare di illogicità e incoerenza» (è un'altra citazione del professor Pizzicartapecora) ci siamo dentro e l'impressione è che non se ne possa davvero uscire. «Inizialmente - rac-

**Un esempio nobile**  
**Elsa Morante e il suo procedere nella «Storia»**

conta l'autrice - tutto doveva sprofondare in questa palude. Sarà perché un tempo abitavo sull'Appennino bolognese, una zona di calanchi e crepe dove le frane sono sempre in agguato; così mi sono detta che sarebbe stato un finale troppo pessimistico e, dunque, qualcosa si salva. E poi devo essere ottimista, almeno per mia figlia che ha sedici anni. No, non voglio farvi troppo la morale, anche perché se cerchi di metterla a forza in una storia, non arriva mai». Ma c'è un po' di autobiografia nella disegnatrice Silvia e nei protagonisti di questo fumetto? «Non proprio, piuttosto ci sono pezzi di vita di persone che ho conosciuto o di cui mi hanno parlato». In fondo di autobiografismo nel graphic novel più di moda ce n'è anche troppo... «Sì - conferma Francesca Ghermandi - spesso i giovani inseguono la moda e si forzano a raccontare storie personali, quando sarebbero più contenti di fare fumetti di altro genere. Comunque - conclude - non è neanche del tutto negativo perché un autore, se è bravo, magari s'infiltra dalla parte sbagliata ma poi, alla fine, arriva ad essere se stesso». ●

# Ennio Morricone

## Le colonne sonore?

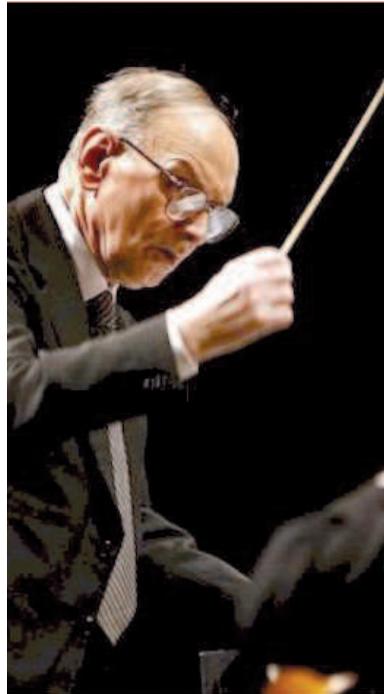
### «Semplici esercizi»

**La vita del maestro trasteverino in un libro intervista di Monda che apre uno spiraglio nella sua leggendaria riservatezza**

**LUCA DEL FRA**

È passato un anno dall'uscita di *Per un pugno di dollari*, Sergio Leone ed Ennio Morricone tornano a rivedere il film in una sala cinematografica di Roma e all'uscita si confidano tra loro: «Che brutto film...». Era il 1965. È uno dei tanti squarci contenuti in *Lontano dai sogni*, il libro intervista a Ennio Morricone curato da Antonio Monda (Mondadori pagine 161, euro 18,50): è anche la prima volta che il compositore parla così lungamente di sé, aprendo uno spiraglio nella sua riservatezza leggendaria e rivelando a un vasto pubblico la sua particolare indole musicale nota fin'ora per lo più agli specialisti.

Si tratta di un volume dall'impianto biografico che ripercorre la vita di Morricone dalla sua prima infanzia in quella zona popolare che era una volta Trastevere, con il padre trombettista che gli trasmette i primi rudimenti musicali e Goffredo Petrassi con cui si diploma in composizione. Ma come critico e studioso del cinema Monda è soprattutto interessato al grande schermo, che il musicista ha attraversato in lungo e in largo. Dal 1961 con *Il federale* di Luciano Salce primo degli almeno 450 film musicati da Morricone - «Non avevo pensato di diventare un musicista di cinema» chiosa lui-, si apre una lunga galleria: certo, ci sono Roman Polanski, Quentin Tarantino, Warren Beatty, Brian De Palma. Ma è soprattutto il nostro cinema l'ambiente in cui si è formato, a cui Morricone tanto ha dato e da cui ha molto ricevuto: Gillo Pontecorvo, Lina Wertmüller, Pier Paolo Pasolini, i fratelli Taviani, Marco Bellocchio, Cito Maselli, Elio Petri, Dario Argento, giù giù fino a «Peppuccio» Tornatore, sono solo alcuni dei registi per i quali ha lavorato. Monda disegna a tutto tondo una stagione del nostro cinema che trova la sua irripetibilità anche nel forte senso critico dei suoi protagonisti. Si pensi alla citazione in apertura di Leone - cui è dedicato il capito-



**Il caso**  
**Un premio intitolato a Corso Salani**

Il premio Corso Salani «nasce per incoraggiare gli autori indipendenti, quelli nella stessa linea di cinema di mio marito». Così Margherita Salani, moglie dell'attore e regista scomparso a giugno ha spiegato la nascita del riconoscimento, promossa dall'appena nata Associazione Corso Salani. La moglie del cineasta ne ha parlato durante la presentazione del cofanetto «Le parole del futuro - La ballata di Nichi Vendola», che contiene anche un documentario inedito di Salani sul politico. «C'è un posto in Italia». Il premio è realizzato in collaborazione con il Trieste Film festival, che si svolgerà dal 20 al 26 gennaio. «Abbiamo anche il progetto di conservare tutte le opere di Corso nella cineteca di Losanna e spero che la fondazione possa dare vita agli scritti di Corso, molto belli e poco conosciuti».

lo più emozionante del volume-, «Che brutto film...» detto da un regista a proposito di una sua pellicola sulla cresta dell'onda.

Alternando «Di cosa sei goloso?» a subito dopo «Hai mai pensato cosa succede dopo la morte?», Monda trascolora da un argomento all'altro ammantato di ironica leggiadria: in questa sua lunga intervista è riuscito a cogliere il tono, la cadenza tipica di Morricone, la lucidità, le timidezze e perfino le reticenze, perché non era certo un ambiente da educande il cinema italiano. E di Morricone ha colto anche il rimpianto, oggi un po' sopito da anni di celebrità, di essere conosciuto come autore di colonne sonore, più che per i brani sinfonici o, come li chiama lui, di musica assoluta - che non va confusa con gli arrangiamenti della musica da film per le esecuzioni con l'orchestra dal vivo.

Da parte sua Monda lascia trasparire una genuina passione per le musiche da film del maestro trasteveri-

**450 titoli**  
**«Non avevo mai pensato di diventare musicista di cinema»**

**Per un pugno di dollari**  
**«La pellicola di Sergio Leone? Ma che brutto film...»**

no: e qui arriva la vera sorpresa, perché Morricone quando parla dei temi di *C'era una volta il West* o *In America* li descrive come «esercizi» oppure «studi» su alcune note, ad esempio quelle che formano il nome di Bach (Si, La, Do, Si bemolle). Nei film di Dario Argento tra il 1970 e il 1971 Morricone ha usato le tecniche delle avanguardie più radicali di quegli anni: musica gestuale, aleatoria e strutturale per *L'uccello dalle piume di cristallo*, *Il gatto a nove code* e *Quattro mosche di velluto grigio*. Ma le sperimentazioni si possono trovare in quasi tutti i risvolti della carriera di questo musicista, da *Mission* o *Frantic*, fino agli arrangiamenti di canzoni come *Sapore di sale* o *Il barattolo*.

Sono aspetti non nuovi agli specialisti, e tra questi citiamo i saggi di Sergio Miceli, ma merito del libro di Monda è la capacità di comunicare a un vasto pubblico come le musiche di Ennio Morricone, quelle che hanno emozionano il mondo, non nascono dalla cosiddetta ispirazione ma dal lavoro certosino di un musicista molto cosciente di sé, della sua dimensione colta e profondamente razionale. ●